Anno XLV - N. 20

ASSOCIAZIONI: Udine e Regno L. 15. Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10.
Uffici: Via Di Prampero, 7.

Telefono 4 59

GIORNALE DI UDINE

Giornale politico quotidiano

Sabato 21 gennaio 1911

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. MANZONI e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

Un' intervista

sulle interviste di Montecuccoli

Circa alle ripetute interviste attribuite in questi giorni all'ammiraglio Montecuccoli, in alcune delle quali avrebbe fatto dichiarazioni poco conciliabili col riserbo consigliato dalla sua elevatissima carica, la Rivista Nautica *ha avuto da un altissimo ufficiale della marina — facilmente riconoscibile — le seguenti dichiarazioni, le quali, con forma piena di felice garbo, contengono una severa condanna del metodo sconveniente verso l'Italia per creare un'ambiente favorevole alle maggiori spese della marina austriaca. Invece del ministro degli Esteri pare che abbia voluto prender la parola un ufficiale superiore della marina. E lo fa con efficacia pari alla correttezza*

— Sicuro! — ha detto l'egregio uomo — è già la terza o la quarta volta da quando l'ammiraglio Montecuccoli ha l'onore ed il merito di sopraintendere alla costituzione della Marina austro-ungarica, che dai giornali della sua nazione gli vengono attribuiti, sotto forma di confidenziali comunicazioni, atteggiamenti e dichiarazioni che non credo siano stati da lui manifestati, perchè, a dire il vero, non sarebbero troppo in armonia con la serietà ed il doveroso riserbo cui deve essere informata la comunicativa di chi occupa una sì alta carica dello Stato. E siccome io ho il Montecuccoli in istima di uomo saggio, prudente, e che nutra elevato il senso della opportunità, stento a credere anzi, non credo affatto che egli si lasci così piacevolmente trascinare dal vezzo di esprimere, sotto forma di aforismi, e come indice delle sue intenzioni sui caratteri della moderna guerra marittima, concetti alquanto logori pel lungo uso comune e che furono di attualità ai tempi delle guerre puniche.

Ma quello che non può assolutamente essere accettato come verosimile — ha soggiunto l'eminente ufficiale — si è che il comandante della marina austro-ungarica, contrastando una generale intonazione delle sfere ufficiali, insista nel far derivare l'importanza per l'Austria di possedere una forte marina da obbiettivi troppo specifici e significativi per non essere accolti come un gesto di sfida.

E non è ammissibile assolutamente che, mentre il ministro degli Esteri austro-ungarico si è indugiato a fare dichiarazioni precise circa lo scopo puramente conservativo e le intenzioni speculative che si debbono attribuire al continuato incremento della flotto, mentre in Italia l'on. Di San Giuliano fa analoghe dichiarazioni ed esprime sentimenti di stretta solidarietà e comunità di propositi verso il vicino impero, mentre il venerando imperatore condanna la condotta della «Lega Navale» per il suo atteggiamento aggressivo verso l'Italia, non è ammissibile ripeto che l'ammiraglio Montecuccoli senta il bisogno e la convenienza di dire al pubblico che quelle manifestazioni hanno un significato puramente platonico, e che il vero scopo per il quale l'Austria deve provvedersi di una flotta di grande potenzialità è quello di crearsi la possibilità di trasportare l'azione di un conflitto guerresco sulle coste nemiche, indicando come tali il litorale della potenza alleata. Ho troppo stima per l'uomo per poterlo credere.

L'intervista col ministro

LEONARDI - CATTOLICA

A proposito della nostra flotta il *Secolo* pubblica una intervista col ministro della Marina Leonardi Cattolica. Il ministro con parola chiara e precisa spiega a quale punto si trova l'esecuzione del programma delle costruzioni navali, compilato dal compianto e benemerito ministro Mirabello, che deve compiersi nel 1916. La spesa bilanciata per l'intera esecuzione del programma richiederà un supplemento.

Quanto alle navi da costruirsi, dopo quelle che sono impostate o di cui sono pronti i piani, il ministro dichiarò che era necessario fin d'ora prevederne la spesa, divenendo inevitabile per vecchiaia la radiazione dalla squadra delle due tipo *Saint Bon* e delle tre navi tipo *Umberto*. — E' naturale — soggiunse il ministro — che le navi che verranno a sostituire queste cinque condannate debbono essere di tipo moderno ed essere *dreadnoughts*, dal momento che tutte le maggiori potenze navali seguitano a costruire *dreadnoughts*. Ed è per queste navi che egli ha chiesto ed ottenuto i fondi per il 1917.

Le spiegazioni date poi al giornalista sul collocamento a riposo di parecchi ufficiali superiori sono esplicite.

« Noi siamo stati mossi — disse l'ammiraglio Leonardi Cattolica — dal desiderio che agli alti gradi giungano coloro, che in tutta la loro carriera hanno dato costante esempio di rigidezza, di coltura, di valore e di passione.

« Perchè in marina, quando s'è preposti al comando, non si può compiere la propria missione se mancano lo slancio, l'entusiasmo, la fede. Finora gli avanzamenti avvenivano tenendo l'annuario alla mano, con vantaggio anche dei mediocri e con danno dei buoni. Pareva quasi che la marina fosse fatta per gli uomini. Bisogna invece capovolgere il sistema: gli uomini devono servire alla marina, non questa a quelli.

« E' necessario quindi pretendere che, nelle promozioni e nella scelta dei capi, si proceda con criterii di maggiore severità. Io mi sono rivolto a marinai illustri, i quali non hanno nulla da sperare oltre la meta raggiunta.

« Il Duca di Genova e gli ammiragli Bettòlo e Grenet hanno risposto al mio invito colla migliore disposizione e, obbedendo ad un altissimo sentimento, hanno compiuto opera ingrata sì, ma doverosa, informando le proprie deliberazioni ad un nobile criterio di giustizia e di disciplina di corpo. Essi hanno preso all'unanimità le note decisioni, alle quali il ministro, conscio della sua responsabilità, non ha esitato a dare approvazione. Gli stessi criterii saranno ora adottati rispetto ai gradi dei contrammiragli e dei comandanti.

« L'opera di valutazione sarà compiuta attraverso un esame scrupoloso di tutto lo stato di servizio sin dall'inizio delle singole carriere. Ogni ufficiale deve offrire al proprio attivo una vita operosa e incensurabile, energia di comando, sicura mente direttiva e sovratutto deve essere confortato dalla stima e dalla fiducia di tutto il corpo presso il quale quale deve godere indiscutibile reputazione ed autorità morale.

« A tale concetto fondamentale saprà giustamente ispirarsi, nell'interesse della flotta italiana, il Consiglio Superiore della Marina ».

Con queste parole di augurio e di speranza, il ministro ha posto fine al suo colloquio.

(Dispacci Stefani della notte)

L'invito di Torino ai francesi

Le lusinghiere accoglienze alla delegazione

PARIGI, 20. — E giunta la Delegazione del Municipio di Torino composta del sindaco e di numerosi membri del Consiglio municipale, dalla Camera di commercio, della Commissione esecutiva della esposizione di Torino. Essa è venuta a Parigi per invitare le autorità a recarsi a Torino nella prossima primavera.

Si trovava alla stazione a riceverla Dellan presidente del Consiglio municipale di Parigi, Quintin, vice-presidente, Badini e Jourdain segretari, le altre autorità e notabilità.

Dopo uno scambio di cortesi parole i delegati si recarono ai rispettivi alberghi. Nel pomeriggio vi furono ricevimenti all'*Hôtel de la Ville*.

Furono pronunciati discorsi improntati ad uno spirito di fratellanza sia al ricevimento che al banchetto. Impressione ottima.

La grave situazione dei Turchi nell'Arabia

ADEN, 20. — Il pretendente Seyd Fariz prese l'offensiva ontro i turchi. Il governatore della provincia di Assib è assediato nella capitale fino dai primi di dicembre. Il nuovo governatore inviato ad Assyb non potè oltrepassare Hodeida. Le bande arabe mostrano grande attività su tutti i punti. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. Sono imminenti importanti operazioni militari.

La scienza ed il piacere

Che gli uomini primitivi trascorrenti per le foreste e pianure vestiti di pelli irsute contese alle fiere con aspra lotta, nutriti con ciò che Natura offriva loro di più adatto, dormenti spesso all'aria nell'aperta campagna o nelle spelonche; fossero più felici di noi, è una tesi molto difficile a sostenersi vantaggiosamente. Se per felicità noi intendiamo un certo grado di insensibilità pel quale l'individuo non sia suscettivo che di forti sensazioni, allora possiamo tutti optare per quella primitiva umanità ferrigna, muscolare ed irsuta come le fiere cui disputava la preda; selvaggia sino a sfuggire il suo simile, ma però contenta di sè medesima, perchè la vita si riducea per quegli esseri o ad un'azione continua nei più forti, battaglieri ed evoluti o ad una calma esistenza trascorrente fra i diletti della Natura vergine. Forse in quelle epoche remote non mancavano i contemplativi dai sensi più raffinati e dalle manifestazioni più svariate; ma certamente non potevano esercitare influenza alcuna su quei primevi consorzi di razze battagliere costrette ad una lotta continua per le condizioni fisiche dell'ambiente e per un secreto istinto di avventura.

Che i nostri antichissimi padri possedessero un organismo evoluto quanto il nostro bisogna pure ammettere per quanto molti scienziati vi si oppongano; sostenendo che in essi mancava assolutamente la percezione di alcuni colori. Così è probabile, se si accetta questa ipotesi, che l'organo dell'udito non fosse tale da percepire i suoni delle differenti altezze che noi ora avvertiamo.

Anche senza ammettere completamente la suddetta teoria, si può ritenere senza errore che non già gli organi fossero per sè medesimi imperfetti, ma che in alcuni tipi umani, per mancanza di esercizio adatto e per il genere speciale di vita, i suddetti fossero parzialmente atrofizzati. — Così ai Cimmeri abitatori delle caverne non si può attribuire una svariata percezione visiva

Comunque sia e pure ammettendo assoluta mancanza di certe percezioni sensitive od una prevalenza di alcune a scapito delle altre, certo è che l'umanità primitiva dovette godere di una relativa felicità dovuta più che altro al difetto di desiderii trascendenti la sua potenzialità. Il piacere, fra quegli uomini, pure non essendo vario, avrà potuto essere intenso, e il dolore medesimo si dee essere manifestato in forme apparentemente più atroci ma in effetto meno acute che nella nostra epoca di civiltà estrema e di soverchia sensibilità.

Come progredì poi l'umanità; come s'indusse ad abbandonare le abitudini primitive? Lo fece spinta da uno spirito intimo, diretta verso una meta prefissata; mossa da necessità soprannaturali?

Non possiamo rispondere in modo esauriente a nessuna di queste domande; ma non appare evidente come un destino cieco possa aver regolato il cammino verso la civiltà.

I progressi della scienza dovuti all'agglomerarsi degli uomini nelle diverse nazionalità apportarono una somma di beni e di mali prima ignoti. L'umanità si affinò sempre più, rendendosi suscettibile di piaceri e passibile di dolori in quale misura però, non sappiamo, poichè varia attraverso i secoli la sensibilità ed in una stessa epoca varia da popolo a popolo, tanto che spesso ci accade d'impietosirci soverchiamente o di rallegrarci troppo alle disgrazie o fortune degli altri; perchè giudichiamo osservando attraverso la lente delle sensazioni individuali a noi proprie.

Ad ogni modo, crediamo sia morale affermare che la scienza dee aver meta il piacere o la felicità. Non intendiamo con ciò alludere al soddisfacimento di ignobili istinti, chè in ciò i nostri antichi padri ignorantissimi ci superavano di molto, ma in quella vece sostiemo che ad ogni dolore che la scienza elimina progredendo ad ogni difficoltà ch'essa rimuove: ad ogni vero che scopre si aumenta la somma de' piaceri legittimi. Che se nel suo cammino essa va seminando pure dolori e pene ciò è dovuto più che ad altro alla poca saggezza umana di nulla mai soddisfatta ed a questa nostra mutabile natura sempre inquieta e volta all'inseguimento di chimere; alla contemplazione di vaghe immagini evanescenti al primo soffio della bufera.

D.r L. B.

I bancarottieri di Gemona alla Corte d'Assise

L'interrogatorio del dott. Federico Pasquali

Continuano le dichiarazioni di Pasquali

(Seguito dell'udienza antimeridiana di ieri).

Mentre studiava, il Pasquali conobbe la sua attuale moglie e la sposò. Con sua madre e con la moglie visse per alcuni anni a Venezia.

Ma a sua moglie l'aria veneziana non conferiva; stabilirono quindi di stabilirsi a Gemona.

Nella piccola città friulana, il dottor Pasquali non aveva accupazione, ma viveva comodamente con il frutto della sua rendita.

Dopo qualche anno entrò nello studio del notaio Pontotti.

Poi conobbe lo Stroili, con il quale non ebbe che superficiale amicizia.

Recandosi talvolta a Buia conobbe Giovanni Calligaro, che in paese godeva la massima fiducia. Era nel 1880 all'incirca.

In seguito conobbe anche il vecchio Liva, sindaco di Artegna.

La Banca Nazionale

Tanto il Calligaro che il Liva facevano operazioni di sconto presso la Banca Nazionale.

Poi anche lo Stroili, assistito dall'agente di studio del notaio Pontotti, incominciò tali operazioni.

Le operazioni si estesero. Il recapito delle operazioni, in seguito, fu presso lo studio del notaio Pontotti. In seguito sorse l'idea della corrispondenza della Banca Popolare Friulana.

Lo Stroili e il Pasquali chiesero la corrispondenza; la Banca accettò e con rogito notaio Rubazzer fu stipulata la convenzione: lo Stroili era garante per il Pasquali. All'ufficio di corrispondenza passavano tutte le operazioni già fatte con la Banca Nazionale.

Dell'ufficio di corrispondenza faceva parte anche il Calligaro e il Liva. Si scontavano cambiali a negozianti a emigranti e ad agricoltori. I due corrispondenti, Calligaro e Liva, aumentavano il loro credito nei rispettivi paesi.

Intanto veniva a morte il giovane ~~del notaio Pontotti, Dierti, e fu sosti~~tuito da certo Giacomo Zozzoli.

Entrò anche un terzo corrispondente, Luigi Ottogalli di Codroipo; che prima lavorava di sconto con il signor Leonardo Stroili.

I primi screzi con la Banca Popolare Friulana

Lo Stroili Daniele, nel frattempo, scontava effetti propri con la Banca di Udine; e l'ufficio di corrispondenza accettava depositi in conto corrente. Da ciò i primi screzi con la Banca Popolare Friulana. Il direttore di essa, sig. Locatelli, venne una volta a Gemona, perchè in un effetto aveva visto una firma poco solvente.

Bertacioli — Di chi era questa firma?

— Quella di certo Del Bianco, mi sembra. Il direttore della Banca e lo Stroili si intesero e la cambiale passò egualmente. Talvolta usavansi firme di comodo quando il primo firmatario era solventissimo e non voleva ricorrere ad altro firmatario.

Con la Banca Popolare Friulana ebbimo altro dissenso perchè essa chiedeva direttamente informazioni sulle nostre domande di sconto.

Inoltre, detta Banca, ci invitò a desistere dallo sconto alla Banca di Udine; noi ci rifiutammo; allora essa ci dette la disdetta. Era nel maggio 1896.

La costituzione del Banco

Fu allora che si decise la costituzione del Banco Stroili.

L'idea di questa costituzione venne accolta dala Banca d'Italia e da quella di Udine.

Con questa costituzione, io dovevo rinunciare al notariato. Lo Stroili mi disse che avrei avuto la carica di gestore.

Su opinione dello Stroili e del direttore della Banca di Udine fu deciso di mettere nel nuovo banco una persona competente; questa fu trovata nel signor Giuseppe Cozzi, già impiegato della Banca Popolare Friulana.

Il Banco fu una continuazione dell'ufficio di corrispondenza; io mi occupavo in generale degli affari e delle relazioni con gli altri istituti; il Cozzi aveva la contabilità e i corrispondenti ed era aiutato dall'impiegato Stefanutti.

Ma i corrispondenti Liva e Calligaro nelle loro operazioni cominciarono a eccedere.

Talvolta gli interessi non furono regolati interamente; però il Banco si riteneva garantito dalle loro sostanze.

Qualche operazione fu respinta.

Dal Calligaro ottenemmo qualcosa; non così dal Liva nè dall'Ottogalli.

Si era nel 1902.

Qui avvenne lo morte dell'impiegato Zozzoli, che aveva in mano tutta la contabilità del Banco.

Durante la malattia non si pensò a sostituirlo; dopo la morte si incaricò il Cozzi di scegliere un ragioniere.

Egli scelse certo Petri, ma poi non lo ritenne capace; la contabilità rimase quindi arretrata.

Le sventure domestiche del Pasquali

Debbo accennare ora a fatti personali che turbarono l'animo mio. Mia madre era morta. Poi mi morì una figlia. In seguito si ammalò una mia figlia, che appena guarita andò monaca.

Un altra mia figlia, nella quale avevo concentrato il mio affetto, morì. Fu proprio in questi momenti che morì il vecchio Calligaro nel 1904.

Il Calligaro lasciava i suoi affari molto in disordine. Ma le garanzie del credito esistevano. Egli aveva detto a me, pochi giorni prima della morte, che la liquidazione del suo portafoglio sarebbe stata sicura.

Si pensò a continuare la rappresentanza a Buia; si pensò all'impiegato Stefanutti; poi si stabilì ch'egli si recasse a Buia ogni settimana, talvolta col Cozzi, per sorvegliare l'amministrazione degli eredi Calligaro.

Un giorno il Cozzi mi comunicò che tra gli effetti del Calligaro ve n'era taluno falsificato. Io ammutolii dallo stupore.

Non avrei mai creduto una cosa simile. Incaricai lo Stefanutti di raddoppiare la vigilanza.

Altra disgrazia per il Banco; l'improvvisa morte del vecchio Liva, che fu sostituito dal figlio G. B., che ottenne dalla sua famiglia procura generale.

Dissi già che la contabilità era arretrata.

I bilanci non si potevano chiudere.

Stroili voleva i bilanci

Lo Stroili un giorno venne all'ufficio, a dire che voleva assolutamente i bilanci e che avrebbe mandato un ragioniere.

Il Cozzi disse che non era ciò necessario e che avrebbe provveduto lui.

Ma non vedendo venir nulla, lo Stroili incaricò i miei figli e il Pietri di rimettere in ordine il giornale. Lo Stroili assisteva a qualche operazione.

Bertacioli — Quando? dica quando!

Stroili — Si dica, quando.

— Nell'agosto 1907. Anzi un giorno andò dal Liva, il quale offerse, per pagare il suo conto corrente, effetti per un centinaio di migliaia di lire. Ma questi effetti non comparvero.

Il Liva, a un tratto, non lo si vide più per un pezzo.

La fuga del Liva

Una mattina, però, comparve in ufficio la Liva Lucia, ebbe un abboccamento con il Cozzi e poi se ne andò.

Immediatamente il Cozzi ci comunicò che il G. B. Liva era fuggito avendo falsificato tutte le cambiali.

Mandai un mio figlio in cerca della Liva per poter rintracciare il fratello; ma invano.

Frattanto la voce della fuga si propalò.

Noi aveamo intrapreso pratiche con il Calligaro per liquidare la sua posizione. Ma anche queste pratiche si arenarono.

Il pubblico entrò in dominio di tutto. Il Banco non potè continuare. Ecco quanto ho da dire. Io credo di avere sopravvissuto perchè i miei figli che ho lasciato nella miseria, abbiano la prova che non sono un falsario, che non ho toccato un centesimo, benchè sia stato un amministratore poco felice!

(Udienza pomeridiana)

Altre dichiarazioni

Alle due e dieci si apre l'udienza. E' presente l'on. Girardini difensore del Cozzi.

Aggiungo che la costituzione del Banco fu imposta dalla Banca di Udine che ci sovvenzionava. Quando respingemmo le operazioni dei corrispondenti non solo scrivemmo ma facemmo raccomandazioni verbali. Anche il Cozzi fece ciò replicatamente.

Quando lo Stefanutti ci avvisò del peggiorarsi delle condizioni Calligaro, lo fece prima al Cozzi e questi lo ripetè a me. Lo Stefanutti intraprese i sopraluoghi a Buia, nel 1904.

Io desideravo essere informato a pieno delle cose; e mi raccomandavo perciò al Cozzi.

Lo Stefanutti, disse al Cozzi che non si sentiva più di continuare le gite a Buia; io chiamai lo Stefanutti ed egli mi ripetè il suo diniego; contro il mio solito m'adirai e gli imposi di obbedirmi o licenziarsi.

Lo Stefanutti, dopo un giorno d'assenza, obbedì.

Le contestazioni

I miei figli riscontrarono lo stato del Banco e me ne avvisarono.

Lo Stroili, saputolo, fece una scenata contro di me.

Ma io credevo che rimettendo il mio, tutto si sarebbe accordato. Non ~~ho altro da aggiungere~~.

— Da chi partì l'idea di formare l'ufficio di corrispondenza?

— Venne suggerita da me.

— Chi geriva l'ufficio di corrispondenza?

— Eravamo in Società con lo Stroili. Ma io me ne occupavo di più, disimpegnando quasi tutte le operazioni. Le rinnovazioni passavano, talvolta anche senza il parere dello Stroili.

— Per sapere se l'effetto era buono o no, come facevano?

— Per Gemona provvedemmo noi, per fuori c'erano i corrispondenti.

— Ma vi fu mai dubbio sopra i corrispondenti?

— Non ricordo che sia stato loro fatto, in quel tempo, qualche osservazione.

— Che mansioni aveva lo Stefanutti?

— Riceveva gli sconti; teneva la cassa e rivedeva gli effetti dei corrispondenti.

— A chi ubbidiva, nei suoi rapporti verso i corrispondenti?

— A noi.

— Non ricorda, che nel 1892, si fece un rimarco al Calligaro perchè le firme valide fossero due negli effetti e che di certe firme non avrebbero più tenuto conto?

— Non ricordo.

— Lo sviluppo grande degli affari era dovuto solo ai corrispondenti?

— In una certa parte, però minore, anche all'ufficio di Gemona.

— I corrispondenti erano in grado di rispondere dei conti correnti scoperti?

— Avevamo le loro sostanze e poi c'erano le cambiali.

— E se ne fidavano?

— Fidavano sulla loro onestà e nel loro patrimonio.

IL SIGNOR LECOCQ

AVVENTURE DI UN POLIZIOTTO PARIGINO

Romanzo di EMILIO GABORIAU

Egli aveva veduto il reo ed avvisato il tribunale, ed ora se ne veniva, senza darsi troppa fretta, accompagnato da due medici, delegati dal procuratore imperiale per le attribuzioni medicolegali.

Conduceva con sè anche un sergente maggiore dei volteggiatori del 53.o di linea, da lui richiesto per riconoscere, se faceva bisogno, quello dei morti che vestiva l'uniforme, e che, a giudicare dalla cifra dei bottoni del cappotto, doveva appartenere al 53.o reggimento. che allora trovavasi accasermato nelle fortificazioni.

L'ispettore di polizia si dava anche [illegible] pensiero del [illegible].

S'evanzava [illegible] ando, facendo il molinello con la canna che non abbandonava mai, sogghignando nel suo interno maliziosamente della sconfitta di quel poveraccio, che era rimasto sul campo a spigolare, mentre egli non aveva trovato nulla da mietere.

Quando si trovò a ragionevole distanza, egli interrogò con un lieve moto del capo papà Assenzio, il quale dopo aver prevenuto Lecoq, era rimasto sul limitare colle spalle appoggiate al muro, mandando delle regolari boccate di fumo, immobile come una sfingi fumatrice.

— Ebbene!... mio vecchio, disse Gevrol, avete forse da raccontarci qualche tetro melodramma orribilmente misterioso?

— Io non ho nulla da raccontare, io, rispose la guardia con la pipa incollata alle labbra, sono un gonzo io, l'è chiara... Ma il signor Lecoq potrebbe dirvi qualche cosa a cui non avete pensato.

Quel titolo di *signore* di cui l'agente gratificava il suo collega fece arricciare il naso al commissario, che fece mostra di non capire.

— Non t'intendo, egli disse, di chi parli?

— Del mio camerata, perdinci! che sta per finire il suo rapporto: del signor Lecoq, in una parola.

Senza malizia e colla più buona fede del mondo, il dabben uomo si costituiva padrino del giovane agente. Fin da quel giorno, per amici e nemici, ei diventò e rimase il signor Lecoq, il *signor* in tutte lettere.

— Ah! ah!... fece l'ispettore che cominciava a sospettare. Egli dunque ha scoperto...

— L'America... che gli altri non han saputo neppure dove stesse di casa. Sì, Generale, è così.

Questa frase valse ad inimicargli il suo capo. Ma Lecoq l'aveva stregato. E' inutile egli era del partito di Lecoq con tutti e contro tutti; egli era ormai risoluto di attaccarsi a lui, e con esso dividere la sua buona o cattiva fortuna.

— Vedremo! mormorò l'ispettore, che pensava fra sè di tenersi in guardia contro il giovanotto, cui un successo poteva imbaldanzire e cangiare in rivale.

Nè disse altro. Il gruppo ch'egli precedeva si avanzò, ed egli scomparve per dare il passo al commissario di polizia.

Quel commissario non era già un principiante; al contrario, era stato giudice di pace nel sobborgo del Tempio ai bei giorni della *Spiga Falciata* e dei *Quattro Bigliardi*, e contuttociò non potè fare che un brivido non l'assalisse penetrando nello stanzone della *Pepajuola*.

Il sergente maggiore del 53.o che gli teneva dietro, un vecchio prode medagliato e dei più provetti, ebbe una impressione anche più forte. Egli impallidì come i cadaveri che erano ivi distesi per terra, e fu obbligato di appoggiarsi alla parete.

Solo i due medici mostrarono una stoica impassibilità.

Lecoq s'era alzato, tenendo in mano il suo rapporto; egli aveva salutato, e prendendo un rispettoso contegno, aspettava di essere interrogato.

— Voi avete dovuto passare una notte orribile, disse il commissario con bontà, e senza alcun vantaggio per la giustizia, perchè ogni investigazione tornava superflua...

— Io credo nondimeno, rispose il giovine agente con piglio diplomatico, di non aver perduto il mio tempo. Conformandomi alle istruzioni del mio capo ho cercato e trovato molte cose. Per esempio, ho acquistato la certezza che il colpevole aveva un amico, se non un complice, di cui posso provare quasi la esistenza... Egli dev'essere d'una certa età e porta un berretto e un soprabito marrone; quanto poi ai suoi stivali .

— Per l'inferno!... sclamò Gevrol, e io che....

Egli si fermò di botto, come un uomo nel quale l'istinto avesse soverchiato la riflessione e volesse ritirare le sue parole.

— E voi che?.... interrogò il commissario. Che cosa volevate dire ?

L'ispettore mordeva il freno, ma siccome non poteva più tirarsi indietro, si diè la zappa nei piedi.

— Ecco come sta la cosa. Stamattina, sarà appena un'ora, mentre io vi aspettava, signor Commissario, davanti alla stazione della barriera d'Italia, venne da lontano un uomo che ha molta analogia coll'individuo descrittoci da Lecoq. Quell'uomo mi parve orribilmente ubbriaco, egli vacillava, incespicava, si sbatteva contro le muraglie... Faceva ogni sforzo per imboccare la strada; ma non era giunto alla metà che diede un traballone e cadde disteso per traverso, in una posizione nella quale poteva essere schiacciato come niente.

Lecoq rivolse la testa; egli non voleva mostrare d'aver capito.

— Vedendo questo, proseguì Gevrol, chiamai due guardie municipali, e le pregai di aiutarmi a sollevare quel disgraziato. Egli sembrava essersi addormentato; ci provammo a scuoterlo... egli si pose a sedere, e mentre gli dicevamo che non poteva star lì... fu assalito da una collera, una collera delle più impetuose; allora ci vuotò addosso un sacco di villanie, passò alle minaccie, stette quasi per levar la mano contro di noi... e — per Iddio! — l'abbiamo condotto in guardina perchè là potesse smaltire comodamente il suo vino.

— E l'avete messo in compagnia del colpevole? domandò Lecoq.

— Naturale... Sai bene che alla stazione della barriera d'Italia non ci sono che due guardine, una per gli uomini, l'altra per le donne; in conseguenza....

Il commissario rifletteva.

— Ah!... ecco per esempio una cosa che rincresce, mormorò, ed una cosa senza rimedio.

— Scusi, obbiettò Gevrol, ce n'è uno. Io posso inviare uno de' miei uomini alla stazione coll'ordine di non lasciar partire il falso ubbriaco...

Il giovine agente osò interromperlo con un gesto.

— Fatica sprecata, proferì egli con flemma; se quell'uomo era il complice, egli se l'è svignata, siatene sicuro, e a quest'ora è già molto lontano.

— Allora... che fare? domandò l'ispettore con la più fina ironia. Si può sapere il parere del.. del signor Lecoq?

— A che cifra esso ammontava?

— Io so che avevano affari grandi, ipoteche e crediti ingenti.

— La rottura con la Banca Popolare fu iniziata da un effetto di ventimila lire firmato da chi?

— Da un certo Del Bianco, persona solvente.

— Altre cambiali, portavano firme di comodo?

— Quando ce n'era una buona, talvolta si accettava qualche firma di comodo, oppure in caso d'assenza d'uno dei firmatari.

— E la rottura, da che venne determinata?

— Dallo sconto alla Banca di Udine, del portafoglio Ottogalli, fatto dallo Stroili.

— Non vi fu altro motivo?

— Da parte nostra, no; se non per il modo come venivano attinte dalla Banca Popolare le informazioni sui nostri firmatari. E qualche nostro cliente se ne lagnò.

— E non fu invece perchè a loro dispiaceva tale controllo?

— Ci dispiaceva per la forma in cui veniva fatto.

— Lei scrisse, in proposito una lettera, il 14 maggio 1905, alla direzione della Banca Popolare, in cui lo Stroili riteneva tale informazioni lesive al suo decoro?

— Sissignore.

— E la scrisse di sua iniziativa?

— Ero stato autorizzato dallo Stroili; non avrei potuto fare altrimenti.

— Chi volle, tra lor due così la rottura con la Banca?

— Furono le circostanze.

— Lo Stroili non si lamentò con lei di certe firme insolventi nelle cambiali?

— Mi sembra di ricordarmi. Lo Stroili anzi recò una lista di firme sulle quali interrogammo il Calligaro che diede buone informazioni.

— Quando fondarono il banco, fecero il bilancio?

— Nossignore.

— Nel dicembre del 1896, quando fu fondato il Banco, vennero scontate molte cambiali?

— Per regolare i conti dei corrispondenti.

— All'atto della costituzione non vi erano oltre seicentomila lire di effetti falsi o di comodo?

— Falsi no assolutamente; di comodo qualcuna.

— Sa di una dichiarazione fatta dallo Stroili a certo Romanin G. B., in cui dichiaravasi che egli non era debitore affatto del Banco, e che tutte le cambiali che fossero state a suo nome al Banco erano saldate?

— Un giorno il Romanin venne al nostro ufficio per regolare un affare. E si accorse che in un effetto era la firma di suo zio G. B.

Il Romanin tornò al nostro ufficio e ci disse che al nostro Banco erano firme false di suo zio. Io negai e dissi trattarsi di cambiali presentate dal Liva che da me interpellato affermò trattarsi di firme autentiche.

Io credetti al Liva. Il giorno dopo venne da me a dirmi che il Romanin era tormentato dai suoi perchè aveva appunto quelle firme di avallo e mi pregava di liberarlo in qualche modo con il rilascio di una dichiarazione fatta in quel senso.

Il Liva garantiva di tutto.

— Il Romanin le accennò al procuratore del Re?

— Potrebbe darsi. Io però avevo piena fede nel Liva.

— Complessivamente, ella asserisce che all'atto di costituzione, non si accorsero che v'erano seicentomila lire di effetti falsi o di comodo?

— Sissignore.

— Ricorda che nel dicembre 1896 il Calligaro scontò per L. 146 mila e il Liva per 94 mila?

— Non ricordo.

— Seguiva in quell'epoca il portafoglio Calligaro e Liva?

— Non sempre.

— E in assenza, chi lo seguiva?

— Lo Stefanutti.

— In sostanza, ella non era come una specie di direttore del Banco?

— Io accudivo agli affari generali e mantenevo le relazioni con gli altri istituti. Poi assummemmo il Cozzi.

— Ed in che qualità?

— Come direttore.

— Sembra però che il vero direttore fosse lei e che il Cozzi le obbedisse in tutto e per tutto.

— No signore.

— Pure una volta ella si impose col Cozzi dicendogli che il padrone era lei.

— Non posso aver detto questo.

— Chi aveva la responsabilità dei bilanci e delle situazioni mensili da presentarsi allo Stroili?

— Io no; il Cozzi doveva far ciò.

— In undici anni di gestione non si è mai accorto che il Liva e il Calligaro continuavano a salire nei loro debiti?

— Me ne accorsi molto tempo dopo la costituzione del Banco; ma io ero sicuro delle loro sostanze.

— Pure una volta fu scritto al Calligaro che il suo debito cresceva?

— Lo dissi stamane. Ma ripeto che avevo cieca fiducia nel Calligaro e nel Liva. Io non mi accorsi del vero stato delle cose che dopo il fallimento.

— Ma nessuno la mise mai sull'avviso?

— Il Cozzi, mi avvisò circa i Calligaro; ma io fidai sulla loro sostanza, e richiesi un prospetto su di essa che non mi venne mai dato. Chiesi anche al Cozzi che mi facesse un progetto di liquidazione, ma egli rispose che era cosa difficile e della quale non si sentiva capace.

— Ma il Cozzi la mise mai nell'avviso?

— Sissignore.

— Il Cozzi le parlò mai o le scrisse di cambiali false e di giacenze spaventose?

— Non lessi biglietti del Cozzi perchè poteva parlarmi ogni giorno. Parlandomi di cambiali false, devè avere alluso a quelle Calligaro cui accennai stamane.

— Le disse di cambiali false del Liva?

— Mi parlò di sospetti in proposito, indirettamente, lo Stefanutti.

— Nel 1898 era corsa voce che il Liva falsificasse, sin da allora, le cambiali; e che in proposito venne a reclamare in ufficio, certo Traunero?

— Sì, venne da noi il Traunero a protestare. Il Liva aveva fatto dei prestiti con un certo Gervasi di Nimis che all'atto del pagamento diede delle cambiali che poi vennero, in seguito a giudizio penale e civile, dichiarate false. Il Liva era rimasto ingannato.

Il Traunero venne, poco dopo da me a reclamare, dicendo constargli essere nel portafoglio Liva degli effetti falsi. Il Liva, interpellato, mi disse, che il Traunero aveva effettivamente firmato come coobbligato.

— Ma non le fece impressione questo succedersi di reclamanti per firme false, coonestato alle dichiarazioni del Cozzi e dello Stefanutti?

— Non ho cosa dire.

— E lei che accudiva agli affari generali, come non si curava dei registri?

— Non me ne curavo.

— Pure dicesi ch'ella li tenesse chiusi.

— Non è vero.

— Non teneva, pure lei, un registro delle cambiali scadute e non regolate?

Avv. Cosattini — Queste sono affermazioni di un coaccusato!

— Chi ammetteva o respingeva le operazioni di sconto?

— Sentito il parere di una persona di fiducia dello Stroili, le ammettevo io, trattandosi per Gemona; per i corrispondenti non si facevano che rinnovazioni.

— Il lavoro di Gemona, però, era poco. Tutto il resto era per i corrispondenti che assorbirono dei milioni. Dunque, secondo le sue asserzioni, il Banco non ha lavorato che con rinnovazioni.

— C'era il corrispondente di Codroipo.

— E chi seguiva questo portafoglio?

— Prima passavo io gli effetti; negli ultimi tempi lo Stroili, e precisamente dal 1905.

— Ammette dunque che dal 1896 il Banco non fece, con il Liva e il Calligaro, che rinnovare cambiali?

— In gran parte è vero.

P. M. — Io ho sott'occhio un memoriale del Pasquali in cui dice che lo Stroili aveva voto prevalente anche fra gli affini di Buia e di Artegna. E' vero?

— Quando si trattava di affari nuovi, è vero.

Avv. Girardini — E circa i corrispondenti in cosa s'ingeriva il Cozzi?

— Ci si consigliava con lui sull'opportunità delle operazioni.

Avv. Bertacioli — Risulta che per Gemona lo Stroili era interpellato; e che egli ad esempio rifiutò lo sconto ai fratelli Vidoni. Per Artegna e Buia lo Stroili era interpellato e il suo voto era prevalente, ma per sconti diretti al di fuori dei portafogli Liva e Calligaro!

Il presidente fa leggere un atto conformante tale dichiarazione.

— Non si è mai accorto che il portafoglio Liva aveva sempre gli stessi nomi?

— Non potevo controllarlo.

— Certo Menis Domenico, aveva affari col Banco?

— Firmava cambiali con il Liva.

— Ne conosceva la potenzialità economica?

— Era bene accetto anche alle Banche di Udine.

— Sa ch'egli fosse esposto con 306 mila lire di effetti?

— Non lo so.

— E non rilevò che i suoi effetti erano tutti a cifre tonde?

— Non ci feci caso. C'erano anche altre firme.

Avv. Cosattini — Il Menis negò di aver firmato cambiali che poi pagò!

— Il Liva era suo amico?

— Veniva talvolta a casa mia; e ci vedevamo alla domenica. Morto il Liva suo figlio G. B. lo rimpiazzò.

— E' vero che il Liva G. B. si dimostrò riluttante ad accettare l'incarico, e che lo accettò solo dietro sue pressioni?

— Non è vero.

— Ricorda che Mgr. Valentino Liva, fratello di G. B., si lagnò con lei per le firme che da lui esigevano prima suo padre e poi il fratello?

— E' vero. Ma c'era la sostanza di tutta la famiglia.

— E a quanto ammontava?

— A tre o quattrocento mila lire, credo.

— E come accordavano credito per oltre un milione?

— C'erano le altre firme che garantivano.

— Quando lo Stroili scoprì la somma esposta con il Liva, che figurava per oltre duecentomila lire, e si recò allora dal Liva per indurlo a pagare, cosa le disse?

— Mi disse che il Liva gli aveva offerto cambiali buonissime per centomila lire quale pagamento parziale; lo Stroili si lamentò con me del fido eccessivo fatto al Liva.

— Vennero poi le cambiali di pagamento?

— No, perchè fuggì.

— Con denari o senza?

— Non lo so.

— E' vero che quando morì il Calligaro ella cercò di diventare tutore dei minori eredi?

— Cercai, ma inutilmente, che il Cozzi entrasse nel consiglio di famiglia. I minori Calligaro, furono però autorizzati a rinnovare; lo Stefanutti sorvegliava le operazioni.

— Perchè lo Stefanutti non voleva più andare a Buia?

— Diceva lui per non incontrare responsabilità.

— Che sostanza credeva avessero i Calligaro?

— Seicentomila lire.

— E' vero che i Calligaro volevano liquidare la loro posizione e che lei non voleva?

— Non volevo perchè mi mancava un prospetto della loro sostanza, che invano chiesi al Cozzi e a Stefanutti.

L'udienza è sospesa per dieci minuti.

— Credo che anche lei Pasquali, sarà d'accordo che grandissima parte del portafoglio era di comodo. Lei saprà anche che il portafoglio Ottogalli fu ceduto al Banco Ellero di Pordenone.

Avv. Carattini — Causando una perdita di circa mezzo milione!

— Il portafoglio di Gemona fu liquidato quasi tutto. Ricorda da quanto tempo entrò in affari con loro certo Picco Giorgio?

— Da moltissimo tempo. Dall'88 circa. Per pagare ad altri istituti.

— A quanto ascendeva il suo debito reale?

— A circa settantamila lire.

— A quanto ascende la sua sostanza privata?

— Non lo so precisamente.

Bertacioli — A mezzo milione.

— Pagò il suo debito?

— No, signore; ne pagò sempre gli interessi.

P. M. — Ma non si insinuò nel fallimento come creditore?

Avv. Carattini — Aveva delle cambiali per oltre centomila lire e si insinuò per la differenza.

Avv. Bertacioli — Erano cambiali di favore.

— Con il Picco fecero altri affari?

— Fu pregato di fiormarci alcuni effetti di favore in sostituzione di altri. Gli rilasciai una dichiarazione a mia firma nella quale era detto che le sue firme era esclusivamente di favore.

— Non ebbe bisogno, altra volta, il Picco di centoventimila lire per suo conto?

— Non ricordo.

— Non avanzò ella tale domanda alla Banca Veneta?

— Sì, è vero. Ma fu in parte per sostituire suoi effetti di piccolo taglio; il resto doveva rappresentare una firma di favore.

— Ricorda la ragione esposta alla Banca Veneta per ottenere lo sconto? e la ragione avanzata presso detto istituto per spiegare come il Banco Stroili non faceva per suo conto tale operazione?

— Non ricordo.

— Ella scrisse alla Banca Veneta che tutto il loro capitale era impiegato nel cotonificio...

— E' vero. Mezzo milione di deposito erano impiegati nel Banco.

Avv. Bertacioli — Siamo chiari. Erano depositi al Banco fatti dai fratelli Stroili e che vennero impiegati nel cotonificio!

— E' vero.

— Alle cambiali di comodo, davano un segno speciale?

— Sì, venivano separate.

— Come spiega l'enorme dislivello tra il bilancio da loro presentato all'epoca del fallimento e quello fatto dai periti?

— Non saprei...

— La perizia dice che nel Banco la contabilità era irregolare e artificiosa.

— Io non vedevo mai i registri. Li teneva il Cozzi, nel quale avevo fiducia.

— Fu a conoscenza che in un tempo i registri rimasero abbandonati?

— Sì me ne avvidi. E lo Stroili voleva introdurre il signor Agnoli per ordinar tutto. Ma il Cozzi poi si impegnò a lavorare da solo.

— In sulle prime anche lei si oppose a cercare un ragioniere!

— Perchè non credevo che si trovasse alcuno.

— Ma lo Stroili aveva bene indicato la persona adatta!

— Quando lo Stroili voleva chiamare l'Agnoli?

— Nel 1906.

Bertacioli — E cioè un anno e mezzo prima del fallimento e della presentazione del bilancio 1904 che fu fatto nel 1907. Anzi, tra lo Stroili e il Pasquali, all'epoca in cui egli voleva chiamare l'Agnoli, vi fu vivissimo screzio!

Bellavitis — Cozzi tenne i bilanci sino al 1903, poi non ci mise più le mani.

— Fino a quando adempì all'obbligo di presentare allo Stroili la relazione mensile?

— Fino a quando mi fu fornita.

— Ma era suo obbligo produrla! A ogni modo per quanto tempo adempì quest'ufficio?

— Per un anno o due.

— Lo Stroili si lagnò di questo?

— Lo Stroili si lagnava sempre della mancanza della contabilità.

Bertacioli — Prego di far mettere a verbale che il Pasquali, ammettendo i lagni dello Stroili per la mancanza di contabilità, li esclude per la mancata presentazione della relazione mensile, mentre invece lo Stroili si lagnò anche di ciò ripetutamente e per iscritto!

Pasquali — Adesso mi ricordo. E' vero.

Bellavitis — Da che dipende la mancanza della contabilità?

— Credo che dipendesse dal Cozzi, il quale poteva chiedere aiuto.

A questo punto vien letta una dichiarazione scritta dal Pasquali nella imminenza del disastro, in cui questi tracciava un piano per rimediare, si professava ingannato da altri, e disposto a firmare qualunque atto per salvare lo Stroili.

Durante questa lettura il Pasquali piange.

— Quando scrisse questa dichiarazione?

— Dopo che ebbi quel vivace colloquio con lo Stroili, alla stazione.

— Pure ella disse di averla scritta in seguito alla fuga del Liva.

— Nego.

— Lo Stroili quando seppe delle disastrose condizioni del Banco?

— Da me e dai miei figli, nell'ottobre 1907.

— Il Cozzi era a conoscenza di tutto?

— Credo che non lo fosse perfettamente.

Bertacioli — Nella parte della sua dichiarazione, il Pasquali accennava a fare di tutto per salvare lo Stroili; allora è segno che conosceva la sua esclusiva responsabilità!

— E' vero. Dinanzi lo Stroili io ero responsabile a tenore del mio contratto...

— Ma, dal contratto non risulta...

— A ogni modo mi ritenni responsabile.

Bertacioli — Nella stesso dichiarazione, il Pasquali aggiunge, che l'amicizia dello Stroili per lui non poteva più esser sincera?

— Perchè per causa mia lo Stroili subiva una perdita.

A questo punto vien data lettura del contratto tra Pasquali e lo Stroili.

Bertacioli — Il Pasquali ha narrato quanto seppe delle cambiali false del Romanin, Liva e Pittini ma non ha detto cosa abbia riferito allo Stroili, e come lo Stroili abbia rilasciata la dichiarazione al Romanin!

— Riferii a Stroili quanto qui dissi.

Bertacioli — Parlò anche dei falsi?

— Sissignore.

— Questo lo dice oggi. Non si viene all'ultimo momento a portare novità, dopo avere scritto memoriali per centocinquanta pagine!

P. M. — Se ella avesse firmato per suo conto tale dichiarazione al Romanin, se ne sarebbe questi contentato?

— Non credo.

Vien data lettura di una lettera del Pasquali allo Stroili, all'epoca di uno screzio avvenuto. Il Pasquali dichiara, però, di non ricordare perchè scrisse detta lettera.

— Quando si dichiarò il fallimento dov'era?

— Ero rifugiato a Udine, perchè i miei non volevano che stessi a Gemona per tema delle furie dei correntisti. Mi presentai al Procuratore del Re, tre giorni prima del mandato di comparizione.

Parecchi giorni prima del fallimento preparai la minuta di tre atti di cessione dello Stroili a favore di sua moglie e delle sue figlie.

Bertacioli — Mi si dia atto che lo Stroili, al momento del fallimento annullò tutti questi contratti.

L'udienza è tolta.

(Udienza antimeridiana di oggi)

Continua l'interrogatorio Pasquali

L'udienza è aperta alle dieci in punto. Il presidente prosegue nell'interrogatorio del Pasquali.

Il cav. Stroili si alza e si pone presso il suo coaccusato per ascoltare meglio.

— Per dichiarazioni della Liva Lucia, consta ch'ella sapesse che anche l'ora defunto Liva avesse falsificato degli effetti.

— Non è vero affatto.

— Malgrado la enorme giacenza, il Banco non fece mai protesti o atti giudiziari.

— Gli effetti erano domiciliati presso il Banco; quindi il protesto non era necessario.

— E' vero che il cav. Stroili l'avesse interrogato più volte sulla consistenza del portafoglio e ch'ella glie ne affermò la solidità?

— Lo Stroili mi richiese ciò. Io gli dissi che la situazione era intricata.

— Le richiese lo Stroili anche qual'era la situazione riguardo la morte del Liva?

— Credo di avergliene riferito.

— Si ricorda che all'epoca della presentazione delle centoquarantasei mila lire di effetti, quando si fondò il Banco, tra essi ve n'erano molti a scadenza minima?

— Io non mi curai che di far figurare il rappresentativo del debito dei corrispondenti.

(*Continua*)

IN TRIBUNALE

Per una cuffia e camicietta

L'operaio Colussi Francesco, presso la fabbrica Cementi D'Odorico e C., una sera, dopo aver fatto battezzare un un suo bambino, portò al laboratorio una cuffia ed una camicietta appartenenti alla levatrice.

All'indomani, con sua grande sorpresa, tutto era sparito, per cui ieri vennero chiamati a rispondere i coniugi Planizio Valentino e Greatti Angela.

Il Tribunale mandò assolto il primo e regalò tre giorni di reclusione e lire 10 di multa a Greatti Angela.

Per 25 centesimi

Dudda Enrico di Vattembrech (Prussia) entrò un giorno nell'osteria di Simoni Maria, in Visinale di Buttrio, bevendo del vino per 25 centesimi, dichiarando poscia di non avere quattrini per pagare.

Venne denunziato per truffa, e ieri si sentì condannare a 10 giorni di carcere e 120 lire di multa.

Sigarette amare

Il soldato Memmo Emilio, di anni 20, da Monfalcone, appartenente al 79.o fanteria, accasermato in Via Cussignacco, una notte penetrò nei locali della vivandiera asportando delle scatole di spagnolette per circa dieci lire.

Il Tribunale lo condanna a mesi 3 e giorni 26 di reclusione.

Uno slavo nominato vescovo di Trieste

TRIESTE, 20. — Una nota ufficiale annuncia che l'imperatore, con decreto in data 21 dicembre 1910, ha nominato monsignor Andrea Karlin, canonico direttore del seminario di Lubiana, a vescovo di Trieste. Su questa nomina la *Neue Freie Presse* di Vienna scive:

« Il dottor Andrea Karlin diventa successore del tedesco monsignor di Nagel nella cattedra vescovile di Trieste. Si erano fatti i nomi di una serie di candidati che in questa diocesi sarebbero certo più accetti dagli italiani che non la nomina del canonico sloveno Karlin.

« E' una nomina che si presenta come una concessione fatta agli slavi a danno degli italiani.

« Il neo eletto vescovo è nato nel 1856 in un villaggio della Carniola. Studiò presso la diocesi di Lubiana; fu curato di parecchi piccoli villaggi della Carniola; poi si recò a Roma e si laureò in teologia. Ritornato dopo due anni nella Carniola, fu prima catechista al ginnasio di Lubiana, e da qualche anno era canonico colà.

« Nei circoli ecclesiastici gode molte simpatie. Mantenne da anni relazione col vescovo Nagel ma non si è mai segnalato per attività politica. Respinse anzi il tentativo fatto dal partito ecclesiastico sloveno della Carniola di trascinarlo in agitazioni politiche. Nel suo lungo soggiorno a Roma imparò a perfezione la lingua italiana ».

Una madre che uccide la figlia

TRENTO, 20. — A Tanadico presso Primiero è accaduto un orribile tragedia.

Una donna — si suppone in un istante di pazzia provocata dall'abuso delle bevande alcooliche — ha ucciso la figliuola, strangolandola.

Ecco come si svolse il fatto orrendo.

La famiglia Depaoli è composta del padre, della madre e di due figlie.

Il padre vive quasi sempre in un suo podere alquanto lontano, anche perchè in famiglia regnava poca armonia.

La madre e le figlie abitavano nella casa in Tandice e l'altra sera si erano coricate tutte e tre in un unico grande letto come al solito.

La madre Antonia, che secondo la sua abitudine si era ubbriacata, aveva bisticciato con le figlie, poi si era addormentata imprecando e minacciando.

Che sia accaduto nella tragica notte ancora non si sa.

Certo si è che al mattino, risvegliatasi una delle ragazze, Catterina, di quattordici anni, trovò la sorella Francesca, di sedici anni, morta e con segni di violenza.

Chiamò disperatamente la madre che, svegliatasi e data una occhiata di spavento al cadavere della figlia, balzò dal letto e vestitasi in fretta fuggì verso Sires suo luogo di nascita.

Le prime indagini, tutti i rilievi ed un sommario esame al cadavere conclusero con l'accertare che la infelice Francesca, una bella e forte ragazza di indole buonissima e di carattere allegro, era morta strangolata e portarono a stabilire che autrice del delitto era stata la madre, forse in un momento di delirio alcoolico.

La Antonia (così chiamasi la madre infame) venne ricercata e trovata come pazza. Anzi tali sintomi e così pericolosi di pazzia essa presenta che si ritenne prudente ricoverarla nell'ospedale di San Giuseppe in Primiero, dove è rigorosamente vigilata.

Le indagini continuano. La impressione è enorme.

Due nuove navi in cantiere

ROMA, 20. — Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che per il 15 del prossimo febbraio sullo scalo 1. e 2. del cantiere di Castellammare saranno impostate due nuove navi da guerra cioè la *Bixio* e la *Marsala*, ideate e disegnate dal colonnello del genio navale Giuseppe Rosa.

Le navi misurano lunghezza massima di metri 140,30 e larghezza massima di metri 13 con un dislocamento di tonnellate 3435 e una velocità di 29 miglia all'ora, armamento guerresco di 12 cannoni e tre tubi lancia siluri.

Se la ditta appaltatrice farà la consegna in tempo debito, le due navi saranno costruite in meno di un anno.

Nuovi biglietti di Stato

ROMA, 20. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la determinazione con cui il ministro del Tesoro autorizza la fabbricazione di nuovi biglietti di Stato da lire 10 per un importo di 100 milioni di lire da servire per la sostituzione di biglietti di Stato di uguale taglio logori o danneggiati.

Questi biglietti avranno i segni distintivi caratteristici stabiliti dai decreti 11 marzo 1883, 5 febbraio 1882 e 18 dicembre 1910 saranno suddivisi in 10 serie contraddistinte. Ciascuna serie di 100 mila biglietti sarà numerata progressivamente da uno a centomila.

— Il mio parere si è che il caso ci offriva un'occasione magnifica che ci siamo lasciati sfuggire di mano, e che ora quanto ci resta a fare è di prenderla con pazienza ed aspettare che si presenti di nuovo.

Cionostante, Gevrol si ostinò a voler spedire uno degli agenti, e poi che egli fu partito, Lecoq incominciò la lettura del suo rapporto.

Ei leggeva rapidamente, evitando di mettere in rilievo le circostanze decisive, riservando per l'istruzione il suo pensiero intimo, ma era così stringente la logica delle sue deduzioni che, ad ogni istante veniva interrotto dalle approvazioni del commissario e dal «benissimo!» dei medici.

Solo Gevrol, che rappresentava la opposizione, crollava le spalle in modo da slogarsi il collo e diventava verde dalla gelosia.

Terminata la lettura del rapporto:

— Io credo, giovanotto, disse il commissario a Lecoq, che voi soltanto abbiate veduto chiaro in quest'affare... Io mi sono ingannato. Ma le vostre spiegazioni mi fanno ora vedere sotto un altro aspetto il contegno del colpevole, mentre lo interrogavo, pochi momenti or sono. Egli ha ricusato, sì, ricusato ostinatamente, di rispondere alle mie domande. Non volle neanche dirmi il suo nome.

Il commissario tacque per un momento, rivolgendo nella sua memoria tutte le circostanze accadute, e poi con aria pensierosa, soggiunse:

— Scommetterei che ci troviamo in presenza di uno di quei delitti misteriosi, di cui particolari sfuggono all'umana penetrazione... uno di quei fatti tenebrosi di cui la giustizia, per quanto ci metta d'impegno e di sagacità, non riesce mai a trovare il bandolo...

Lecoq sorrideva impercettibilmente.

— Oh! egli pensava, vedremo al fatto!...

IX.

Giammai consulto al capezzale d'un ammalato morente d'un male sconosciuto non mise in presenza l'uno dell'altro due medici così opposti e così diversi come quei due che, sulla richiesta del tribunale, accompagnavano il commissario di polizia.

L'uno, grande, vecchio, interamente calvo, portava un largo cappello, e sul suo vasto abito nero, mal tagliato, un soprabito di forma antica. Era uno di quegli uomini dotti e modesti ad un tempo come se ne trovano nei quartieri più remoti di Parigi, uno di quei solitari affezionati alla loro professione che troppo spesso muoiono ignorati dopo aver reso immensi servigi.

Egli aveva quella calma e quell'aria di bonarietà dell'uomo che ha studiato le umane miserie e le ha comprese. Ma una coscienza che non fosse illibata non avrebbe sostenuto quel suo sguardo perspicace che era più acuto delle sue lancette.

L'altro, giovane, fresco, gioviale, messo con eleganza, nascondeva le sue mani bianche e freddolose sotto guanti di pelle foderati. Il suo occhio non sapeva che carezzare o sorridere. Egli doveva essere invaghito di quelle panacee prodigiose che ogni mese vengono fuori dai laboratori della farmacia e vanno a cercare un cantuccio nella quarta pagina dei giornali. Aveva anche dovuto scrivere più di un articolo di «medicina ad uso della buona società» nei fogli scientifici.

— Vi pregherei, signori, prese a dire il commissario di polizia, di incominciare la vostra perizia dalla vittima, che indossa la divisa militare. Abbiamo qui un sergente maggiore richiesto per una semplice questione di identità, che vorrei rinviare al più presto possibile alla sua caserma.

I due medici risposero con un gesto affermativo ed aiutati da papà Assenzio e da uno degli agenti sollevarono il cadavere e lo distesero su due tavole unite.

Non era il caso di studiare l'atteggiamento del corpo, onde poter rimandare alcun indizio, da che l'infelice che respirava ancora all'arrivo della pattuglia si era agitato e scomposto prima di morire.

— Avvicinatevi, sergente, ordinò il commissario, e guardate bene quest'uomo.

Il vecchio militare obbedì con visibile ripugnanza.

— A qual reggimento appartiene la uniforme ch'egli ha indosso? continuò il commissario.

— Al 53.o di linea, 2.o battaglione, compagnia dei volteggiatori.

— Lo riconoscete?

— No.

— Siete sicuro che non appartiene al vostro reggimento?

— Non potrei affermarlo. Vi hanno al deposito coscritti che io non ho mai veduto. Ma posso assicurare che non fece mai parte del 2.o battaglione, che è il mio, della compagnia dei volteggiatori, alla quale appartengo in qualità di sergente maggiore.

Lecoq, rimasto fino allora in disparte, si avanzò.

— Sarebbe bene, egli disse, di vedere il numero di matricola degli effetti di quest'uomo.

— L'idea è buona, approvò il sergente.

— Ecco il suo kepì, aggiunse Lecoq, esso porta nel fondo il numero 3,129.

Venne seguito il consiglio di Lecoq, e si riconobbe che ogni pezzo di vestiario di quel disgraziato era contrassegnato con un numero diverso.

— Perbacco! esclamò il sergente, ce n'è d'ogni fabbrica... è graziosa davvero.

Invitato a verificare scrupolosamente quanto affermava, il bravo soldato raddoppiò d'applicazione, e avendo concentrato in quell'esame tutte le sue facoltà intellettuali.

— Alla mia! disse finalmente, scommetterei i miei galloni che costui non fu mai soldato. Che! che! volete sentirla? E' un privato che si sarà travestito a questo modo per fare un po' il matto nella domenica grassa.

— Come potete voi riconoscerlo?

— Diamine!... lo sento, e quasi non posso spiegarlo. Lo riconosco ai suoi capelli, alle sue unghie, alla sua tenuta, a un certo non so che, insomma, a tutto ed a nulla. Ma guardate! il poveraccio non sapeva neanche calzarsi a dovere, diffatti s'è allacciato le ghette al rovescio.

Dopo questa testimonianza che confermava pienamente la prima osservazione di Lecoq, ogni dubbio od esitanza restava distrutta.

— Ma.. insistè il commissario, se costui era un privato, come potè procurarsi questi effetti? a meno che non se li abbia fatti prestare da uomini della compagnia vostra...

— A rigor di termine dovrebb'esser così, ma è difficile immaginarselo.

— Si può almeno assicurarsene?

— Oh!... benissimo. Non fo che correre in caserma a ordinare una rivista di vestiario.

— Diffatti, approvò il commissario, il mezzo è buono.

Ma Lecoq ne immaginava un altro, non meno concludente e più spiccio.

— Una parola, sergente, egli disse. Non è vero che i reggimenti vendono di tanto in tanto ai pubblici incanti degli effetti fuori d'uso?

— Sì... almeno una volta all'anno, dopo eseguitane l'ispezione.

— Non si suol mettere un segno agli abiti venduti?

— E' vero.

— Allora, guardate se l'uniforme di questo disgraziato conserva le traccie di un tal segno.

Il sergente rivoltò il bavero del cappotto, esaminò la cintura dei pantaloni e disse:

(*Continua*)

CRONACA PROVINCIALE

Da CIVIDALE

Una deformità — Truppa — Nella Slavia

Ci scrivono, 20 (*n.*):

In piazza Tomadini, dove col tempo sorgerà il monumento nazionale ad Adelaide Ristori, si sta compiendo una bruttura. che probabilmente avrà carattere permanente.

L'ufficio edile ha rilevata la contravvenzione contro il signor Zanuto Umberto, proprietario del locale ma egli con encomiabile disinvoltura, prosegue nelle opere di deturpamento della facciata della sua casa che presto verrà adibita ad uso commerciale.

*** Col giorno 6 febbraio prossimo verranno occupati i locali della ex Villa Morgante da una compagnia della milizia mobile, la quale si fermerà qui pochi giorni.

*** Raccontano che nella Slavia italiana sono comparse in pubblico delle tabelle scritte, o meglio stampate, in sloveno.

Se ciò è vero raccomandiamo la cosa alla sezione della Dante Alighieri.

Da GEMONA

Decesso — Onorificenza

Ci scrivono, 20 (*n.*):

Stamane, a Padova, in perfetta serenità di mente, spirava dopo lunga e penosa malattia Giuseppe Gentilini, nostro concittadino.

La notizia telegrafata or ora ai parenti ha prodotto una penosa impressione.

Il Gentilini aveva 45 anni. Da parecchio tempo soffriva di mal di cuore ed è stato in causa di questo che ha dovuto al fine soccombere. Era di animo buono e gentile amava teneramente la moglie ed i figli e vi era riamato. Ora la morte ha tutto distrutto...

*** L'egregio nostro segretario comunale signor Carlo Rossini è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Da PORDENONE

Teatro Sociale — Veglione Sport

Domani sera la compagnia Zannini darà il *Vagabondo*. L'attesa per il tanto discusso lavoro di Richepin è grande

*** Il Veglione Sport è il nome che è stato dato al veglione organizzato dalla Unione Ciclistica, e che formerà la maggiore attrattiva della stagione di Tersicore.

Il veglione sport avrà luogo sabato 4 febbraio al teatro Sociale che per la occasione indosserà una nuova veste sfarzosa, magnifica come la manifestazione dalla quale il veglione prende nome.

Il ricavato netto degli introiti sara devoluto per beneficenza al Patronato scolastico.

CRONACA CITTADINA

Le deliberazioni della Giunta

(*Seduta del 20 gennaio*)

La prossima seduta consigliare

Ha deliberato di convocare il Consiglio Comunale in seduta straordinaria per il giorno di sabato 28 corrente alle ore 14.

Riconferma di un delegato

Ha riconfermato l'assessore Pico delegato del Comune nel Consiglio di Amministrazione della Società Protettrice dell'Infanzia.

Borse di studio Marangoni

Prese atto della relazione della Giuria per Concorso delle Borse di studio Marangoni (pittura e scultura) ne ha fatto proprie le proposte, determinando di sottoporle alla approvazione del Consiglio Comunale nella seduta indetta per il 28 corrente

Scuola d' infermieri

Ha deliberato di inscrivere alla scuola infermieri e disinfettatori presso la Croce Rossa il personale di polizia urbana e rurale ed i messi comunali.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

Gli utili netti dell'esercizio 1910 si elevarono a L. 251.113,25, delle quali lire 151.113,25 vengono portate in aumento del patrimonio e L. 100.000 al fondo beneficenza. Di queste L. 100.000 vengono erogate L. 60.097,47 e le restanti L. 37902,53 passano al fondo disponibile per erogazioni, senza particolare destinazione.

Nell'importo di L. 62.097,47 erogate, sono comprese le consuete disposizioni, con qualche aumento nelle seguenti:

Orfanotrofio Tomadini, Asilo Infantile della Immacolata, Società Reduci, Ufficio Prov. del Lavoro, Cattedra Ambulante di agricoltura, Scuola d'arte e mestieri.

C'è poi uno straordinario sussidio alla Cucina popolare di L. 1200, per provvedere alla sostituzione di apparecchio di cucina logorato, e una somma complessiva di L. 5000 per sussidio alle scuole professionali della Provincia, che vengono poi suddivise fra le stesse.

Scuola Popolare Superiore

Il prof. dott. Ciro Bortolotti tenne ieri sera una lezione molto interessante sulla «lotta per l'esistenza» che è una legge dominatrice in tutto il mondo organico.

Fece parecchi raffronti sul modo con il quale viene condotta la lotta dagli animali inferiori e dalla razza umana, e da quanto venne esposto dal conferenziere, l'uomo non vi fa certo la più bella figura. Nella specie umana poi molteplici cause la lotta per l'esistenza viene falsata fino dal suo inizio per cause molteplici che hanno impedito la selezione naturale.1

Specifica varie di queste cause. Prima di tutto l'antropofagia, praticata da tutti i popoli primitivi, e ancora ai nostri tempi dai selvaggi. Accenna ai sacrifici umani per placare gli dei e al cannibalismo. Si diffonde lungamente sull'infanticidio praticato su larga scala presso i popoli dell'antichità, e sull'esposizione dei fanciulli che è poco dissimile dall'infanticidio. Svolge quindi con molti argomenti temi della oppressione della donna e della schiavitù. L'oratore dice che in tutti questi mezzi violenti di selezione forzata ne andavano e ne vanno di mezzo troppo spesso i migliori soggetti. E' vero che molti uomini, che poi seppero sviluppare grandemente il loro forte ingegno, dovettero lottare con la miseria e con le privazioni, ma quanti altri non furono travolti nell'oblio, perchè rimasti vinti nella terribile lotta.

Il prof. Bortolotti chiuse la sua applaudita lezione auspicando un migliore avvenire per l'umanità.

Nella magistratura

Il cav. Vittore Randi, sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Venezia è stato, nell'ultimo concorso, dichiarato promovibile a scelta per merito distinto. Con decreto firmato domenica il cav. Randi fu nominato Consigliere della Corte di Cassazione di Torino. Al chiarissimo magistrato presentiamo le più vive felicitazioni.

Macelleria municipale

Questa mattina in Via del Carbone fu aperta al pubblico la macelleria municipale per la vendita della carne dell'Argentina. I clienti affluirono numerosi.

I comizi di domani

Alle ore 10 nella palestra di ginnastica in Via della Rota avrà luogo il comizio per il carovivere e il suffragio universale.

Alle ore 9.30 presso la Camera del Lavoro si riunirà la lega dei falegnami.

Riunione delle leghe edili

Stasera si riuniscono a Paderno le risorte leghe edili per discutere il memoriale, già approvato, da presentarsi agli imprenditori e capimastri il 4 febbraio p. v.

All'Ospedale

venne medicato e giudicato guaribile in 15 giorni, l'operaio accenditore alle Ferriere del Cul Pietro fu Domenico, d'anni 23, per contusione e ferita lacera al gomito destro, riportata accidentalmente lavorando.

ARTE E TEATRI

IL CARNOVALE DEI TEATRI

Le varie feste al Minerva

Al Teatro Minerva, assunto dalla Impresa Bernardino e C. di Trieste, e completamente rimesso a nuovo, si daranno nel corrente Carnovale i seguenti Veglioni di lusso e Feste speciali:

Sabato 11 febbraio Veglia Ciclistica — Mercoledì 22 febbraio, Ballo Sociale dell'Istituto Filodrammatico — Giovedì Grasso, 23 febbraio, *Festa delle Bambole* (dedicata ai fanciulli) sabato 25 febbraio, Veglionissimo degli studenti, a beneficio della «Dante Alighieri» e del Comitato Protettore dell'Infanzia — Lunedì 27 febbraio, *Tradizionale Cavalchina* (festa dei fiori) che da oltre un cinquantennio raccoglie nel simpatico ambiente del Minerva i saluti al morente Carnovale.

Iersera alle nove il nuovo impresario signor Ruggero Bernardino venne presentato, in una sala del *Club Unione*, ai signori palchettisti del *Minerva*. Dopo uno scambio cordiale di vedute, si determinò facilmente l'accordo fra le due parti.

Le Veglie al Sociale

Domani avrà luogo la prima veglia mascherata. Suonerà l'orchestra del Consorzio Filarmonico diretta dal M. Giacomo Verza.

L'«Aida» al Sociale in quaresima

Ci si comunica che la cessata Direzione del Teatro Minerva, dovendo adempiere precedenti impegni assunti per lo spettacolo lirico da darsi in detto teatro nella quaresima p. v. lo darà invece al Teatro Sociale nella stessa stagione con l'opera *Aida* del M. G. Verdi.

Camera di commercio di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 20 Gennaio 1911

Rendita 3.75 0|0 (netto)	L.	103.36
» 3 1|2 0|0 (netto)	»	103.21
» 3 0|0	»	70.—
Azioni		
Banca d'Italia	L.	1511.50
Ferrovie Meridionali	»	674.25
» Mediterranee	»	426.25
Società Veneta	»	217.50
Obbligazioni		
Ferrovie Udine-Pontebba	L.	503.—
» Meridionali	»	363.88
» Mediterranee 4 0|0	»	503.75
» Italiane 3 0|0	»	365.50
Credito co. prov. 3 3|4 0|0	»	500.75
Cartelle		
Fond. Banca Italia 3.75 0|0	L.	500.50
» Cas. Risp. Milano 4 0|0	»	507.—
» » » » 5 0|0	»	517.—
Ist. Ital. Roma 4 0|0	»	509.50
» » » 4 1|2 0|0	»	520.—
Cambi (cheques a vista)		
Francia (oro)	L.	100.45
Londra (sterline)	»	25.40
Germania (marchi)	»	124.13
Austria (corone)	»	105.78
Pietroburgo (rubli)	»	267.85
Romania (lei)	»	99.75
Nuova York (dollari)	»	5.20
Turchia (lire turche)	»	22.72

ULTIME NOTIZIE

Per i viaggi gratuiti

a chi fu deputato per quattordici anni

L'on. Casana ha già pronta la sua relazione al disegno di legge che concede libera circolazione sulle ferrovie e sui piroscafi dello Stato agli ex-membri della Camera elettiva, che abbiano 14 anni di deputazione.

Il relatore non nasconde la sua avversione alla proposta, pur concludendo che il Senato non crede di doverla respingere per non turbare i buoni rapporti esistenti tra esso e l'altro ramo del Parlamento.

Ad avvalorare gli argomenti non favorevoli alla disposizione contenuta in detto progetto, l'onorevole Casana rileva che in Italia son ben *cinquemila* le persone che viaggiano in ferrovia senza spendere un quattrino.

Compresi i senatori — si intende!

La flotta inglese nel Portogallo

VILLA GARCIA, 20. — E' giunta la squadra inglese composta di dodici corazzate e dodici incrociatori. La squadra ripartirà il 3 di febbraio. L'ammiraglio invitò a Villa Garcia lo ambasciatore inglese che arriverà il 30 corrente.

Vittime della scienza

ROMA, 20. — Stamane è morto al Policlinico il giovane medico Paolo Iosio, il quale giorni sono esaminava con cura un bambino difterico, che piangeva perchè non voleva farsi toccare; negli sforzi del pianto, il piccino sputò varie volte sulla faccia del dottore. Questi dopo qualche giorno fu colpito dalla difterite, che lo condusse alla tomba.

Farman vola con 5 passeggieri

PARIGI, 20. — Mentre ieri l'aviatore Breguet stabiliva il «record» della velocità, Farman otteneva un altro grande successo aviatorio al campo di Mourmelon, riuscendo a trasportare col suo aeroplano cinque passeggeri.

Due di questi dovettero mettersi a cavalcioni sui pattini dell'aeroplano e diedero prova di un coraggio singolare.

Il volo di Farman costituisce un «record» per il numero dei passeggeri e per il loro peso che complessivamente era di 420 chilogrammi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

ore. 8 — Termometro più 5 — Minima 0.8 — Barometro 757 — Stato atmosferico Bello — Vento N. — Ieri Misto Massima più 10 — Minima — 0.4 — Media 4.57

Dott. I. FURLANI, Direttore
Giovanni Minighini, gerente resp.

Il fratello Floriano ed i parenti tutti con inarrivabile dolore annunziano la morte della loro amatissima

Maria Gallizia

d'anni 22

rapita stamane da morbo che non perdona.

Udine, 20 Gennaio 1910.

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta 7 — ALESSANDRIA, Corso Roma 51 — ANCONA, Via XXIX Settembre — BARI, Via Andrea da Bari, 25 — BERGAMO, Viale Stazione, 20 — BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 — BRESCIA, Via Umberto I., 1 — FIRENZE, Piazza S. M. Novella, 10 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via Vittorio Emanuele, 64 — MILANO, Via S. Paolo, 11 — PADOVA, Corso del Popolo, 2 — PISA, Via S. Francesco, 20 — ROMA, Via di Pietra, 91 — VERONA, Via Valerio Catullo, 6 — PARIGI, 14, Rue Pardonnet — LONDRA — BERLINO.

AVVISI A PAGAMENTO
IV pagina divisa in 8 colonne L. 0.50 la linea o spazio di linea misurata a corpo 7; III pagina L. 1,50; Corpo L. 2 per ogni linea contata.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

Per evitare facili inganni domandate semplicemente

UN RAMAZZOTTI

il sovrano degli aperitivi

Specialità della Ditta F.lli RAMAZZOTTI - Milano

Casa fondata nel 1815

Grande distilleria a vapore secondo i più perfezionati sistemi
Grandiosi magazzini di deposito per l' invecchiamento del Cognac " LA VICTOIRE „
Grand Cognac 1890
Cognac fino Champagne
Vieux Cognac***

Psiche

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRA
« Sorgente Angelica ».

Felice Bisleri e C - Milano

Asma

Polvere antiasmatica Negrotto
(a base di Fellan., Belland., Stram., Label e nitro puro)
Pronto sollievo dell'asma, tosse, catarro, oppressioni, col respirare il fumo che si ottiene bruciando un po' di detta polvere. Scatola grande L. 4 - Scatola piccola L. 2. Unire 20 centesimi per le spedizioni postali.

Vendita presso A. MANZONI e C. Chim. - farmac MILANO, Via S. Paolo, 11 — ROMA, Via di Pietra, 91

BAFFI E BARBA

Pomata ungherese profumata L. 3. **Brillantina** profumata L. 2, 3, 3.50. — Per posta L. 0.40 in più. — Vendita presso A. MANZONI & C. Milano, via S. Paolo, 11.

Francesco Cogolo
CALLISTA
munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.
UDINE. Via Savorgnana
Si reca anche a domicilio

L'Unico rimedio nell'Anemia e Nevrastenia

NEOBIOGENO

del chimico farmacista **G. Malesani** Paluzza (Udine)

Verona, 20 - 10 - 1910

Egregio Signor Malesani,

Ho esperimentato il suo *Neobiogeno* e ne fui molto soddisfatto dell'esito ottenuto. A preferenza d'altri preparati consimili ho trovato che il suo rimedio è tollerato molto dagli stomachi deboli e rapidamente agisce portando quello stato di benessere e di vigoria che sono tanto desiderati dagli infermi di malattie esaurienti. — Con tutta stima

Dev.mo Dottor Giacomo Arrigossi
Medico Chirurgo Montorio Veronese

Prezzo L. 3 la bottiglia. Cura completa N. 3 bottiglie.
Richiederlo alle principali Farmacie. — Deposito in Udine e Farmacia A. FABRIS e C.

Oh!

SAPONE BANFI
SEMPRE INSUPERABILE
rende la pelle bianca, morbida

AMIDO BANFI
(MARCA GALLO)
SEMPRE IL MIGLIORE DEL MONDO
Lucida e conserva la biancheria

LUCIDO BANFI
per scarpe e pelli

Reso insuperabile dal 1.° Gennaio

Unito all'amido Glutine mantiene veramente morbide le pelli. Non contiene acidi. Non s'infiamma.

STITICHEZZA

e sue conseguenze

Imbarrazzo di Stomaco, Digestioni difficili, Flato cattivo, Bocca amara, Pesantezza di Testa, Emicranie, Facce congestionate, Ingorghi del Fegato, Acne, Eczemi, Foruncoli, Rossori, ecc. Irritabilità del Carattere, Tristezza generale, Anemia, Appendicite, ecc.

Cura razionale, Guarigione
con i

a base di Cascara Sagrada e Podofillina
preparati da E. DE MOURGUES, Farmacista a PARIGI.
SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE D'ITALIA
PREZZO: L. 1.50 IL FLACONE DI 25 GRANI.
ESIGERE: **"GRAINS DE VALS"** sopra ogni pillola.

DIABETE

Guarigioni radicali documentate SENZA REGIME SPECIALE. **Innocuità Assoluta.**
ANTIDIABETICO MAYOR del Dott. F. MAYOR Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina. **Cura completa** ***in 4 flac. di 1/2 litro ciasc. L. 20 Regno. Approvazione Gran premio e Medaglia d'Oro Accad. Scientifiche LONDRA, PARIGI, ROMA.*** - ***Concess.*** **PIETRO RUFFINI** - ***Via Mercatino, 2 - FIRENZE***

È DELITTO RITARDARE LA CURA

Chi

senza far conoscere al pubblico il proprio nome

desidera

far compere, vendite, affittanze, ecc., far ricerca di rappresentanti, di personale ecc. ecc. ed a tale scopo vuol servirsi dell'annunzio, ricorra alla Ditta

A. MANZONI e C.
Ufficio di pubblicità

La stessa s'incarica di ricevere le offerte e di consegnarle chiuse all'inserzionista, mantenendo il massimo riserbo.

La reclame è l'anima del commercio.

VITI AMERICANE

porta innesti e innestate con uve da vino e da mensa

Vitigni ibridi produttori diretti

Alberi da frutta, forestali e ornamentali	Gelsi selvatici e innestati
Arbusti ornamentali e rampicanti	Pioppi del Canadà
Coniferi e sempreverdi	Fragole — Radici di Asparagi

Sementi di ortaggi e di fiori

Chiedere il catalogo illustrato, con nozioni pratiche sulla ricostituzione dei vitigni fillosserati, all'Amministrazione dei
Vivai VARISCO in MARIANO al BREMBO (Prov. di Bergamo)

Il telefono dell'Ufficio di Pubblicità A. MANZONI & C. porta il N. 2.73

BICCHIERI DI LEGNO QUASSIO

per corroborare lo stomaco ed eccitare l'appetito. - L. 1.50 cadauno, franco per tutto il regno L. 1.90 — Vendita all'ingrosso ed al minuto della Ditta A. MANZONI e C., Milano, Via S. Paolo, 11.

ESTRATTO DI KEFIR

Prodotto brevettato della Premiata Latteria di Borgosatollo (BRESCIA)

AGGIUNTO AL LATTE:
È utilissimo per i **bambini lattanti** nutriti artificialmente.
È indispensabile per tutti coloro che **digeriscono difficilmente il latte.**

PRESO IN POLVERE:
È efficacissimo nelle **digestioni difficili** e nelle **malattie dello stomaco e degli intestini.** — Vince le **diarree** più ostinate.
L'ESTRATTO di KEFIR è il più economico e diffuso dei digestivi.

Esclusiva concessionaria per la vendita la Ditta A. MANZONI E C. - Chimici farmacisti
MILANO - ROMA - GENOVA

Istruzioni a richiesta — Si vende presso le principali Farmacie.

RONCEGNO

ACQUA NATURALE ARSENICALE FERRUGINOSA

dall'Illustre Chimico Prof. R. NASINI della Regia Università di Pisa, con analisi fatta nel 1908, dichiarata **la più ricca in arsenico di tutte le acque arsenicali sin oggi conosciute.** — Raccomandata con positivo successo curativo nelle **anemie, clorosi, malattie nervose, della pelle, muliebri, malaria.** La cura con l'acqua da bibita si fa in ogni stagione. — Vendesi in tutte le Farmacie.

Depositari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI e C. Milano-Roma-Genova

Rinomata Stazione Balneare Climatica

Alpi Trentine — 5 ore da Milano via Verona-Trento-Roncegno

SOGGIORNO IDEALE in una splendida posizione, dominante la pittoresca valle del Brenta e maestose Alpi Dolomitiche, favorito da un clima fresco e da un'aria purissima e montanina. Amene passeggiate ed escursioni. Altezza 535 m.

GRAND HOTEL DES BAINS - PALACE HOTEL

Annessi al moderno Stabilimento Balneare — Contornati da 150,000 mq. di proprio parco ombroso di secolari piante resinose e castagni — 300 Stanze e Saloni — Case di primo ordine — Ogni comfort moderno — Prezzi modici — Tennis — Concerti due volte al giorno — Salon Teatro — Prospetti illustrativi a richiesta.

STAGIONE: MAGGIO-OTTOBRE